L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

Anno XXVII 3-4/2006

Spedizione in abbonamento postale. Art. 2 comma 20/C legge 662/96 filiale di Siena

NUMERO
3-4/2006

Redazionale	pagina	3
La carriera di Luglio	pagina	4
Le immagini di quattro giorni	pagina	6
Rispetto e coraggio	pagina	10
Lavori del Leone... ai nastri di partenza	pagina	11
Programma festeggiamenti	pagina	12
Nomignolo, appellativo, pseudonimo, epiteto: a Siena si chiama "soprannome"	pagina	14
La bandiera ritrovata	pagina	17
I figliali del Biondo	pagina	18
Cronaca di un venerdì qualunque	pagina	20
Torneo "Dudo Casini": una finale poco fortunata	pagina	22

REDAZIONALE

È molto "singolare" che in questo numero estivo del nostro Aculeo si possano già fare, dal punto di vista paliesco, commenti di carattere "invernale"! Ahimè, la Dea Bendata, per l'ennesima volta in fatto di estrazioni, ci ha voltato le spalle e pertanto, con nostro grandissimo rammarico, la nostra bandiera non è stata esposta ad una delle tre trifore che ci avrebbero permesso di partecipare al prossimo Palio d'Agosto.

Per una bandiera che proprio non vuole uscire, eccone un'altra che, fortunatamente, rientra in Contrada accolta a braccia aperte. Grazie all'attenzione degli Istriciaioli, alla perseveranza dei nostri addetti al museo ed alla generosità di una famiglia Istriciaiola, residente da anni all'estero ma presente come non mai, siamo potuti rientrare in possesso di un "pezzo" veramente pregiato che era addirittura apparso in un'asta multimediale su internet. Il Seggio ha proposto all'Assemblea alcuni cambiamenti sugli aspetti statutari che necessariamente, ogni tanto, occorre verificare e, se del caso, adeguare all'attualità. Per chi non ne fosse al corrente ecco un articolo che vi aggiornerà sulle decisioni che il popolo dell'Istrice ha recentemente dibattuto e approvato.

Prosegue il percorso che ci consente di intervistare "fratelli" Istriciaioli, contradaioli un po' attempati, con i quali è sempre piacevole scambiare qualche battuta sugli argomenti che ci stanno più a cuore, oltre a ripercorrere fatti e aneddoti che fanno ormai parte delle nostre memorie di gioventù. Questa volta è toccato ai "figlioli del Biondo" e potrete leggere il loro pensiero sulle varie vicende istriciaiole, sia vicine che lontane. Vi confessiamo che, per la prossima occasione, avremmo veramente tanta voglia di sentire anche una campana che suoni al femminile.

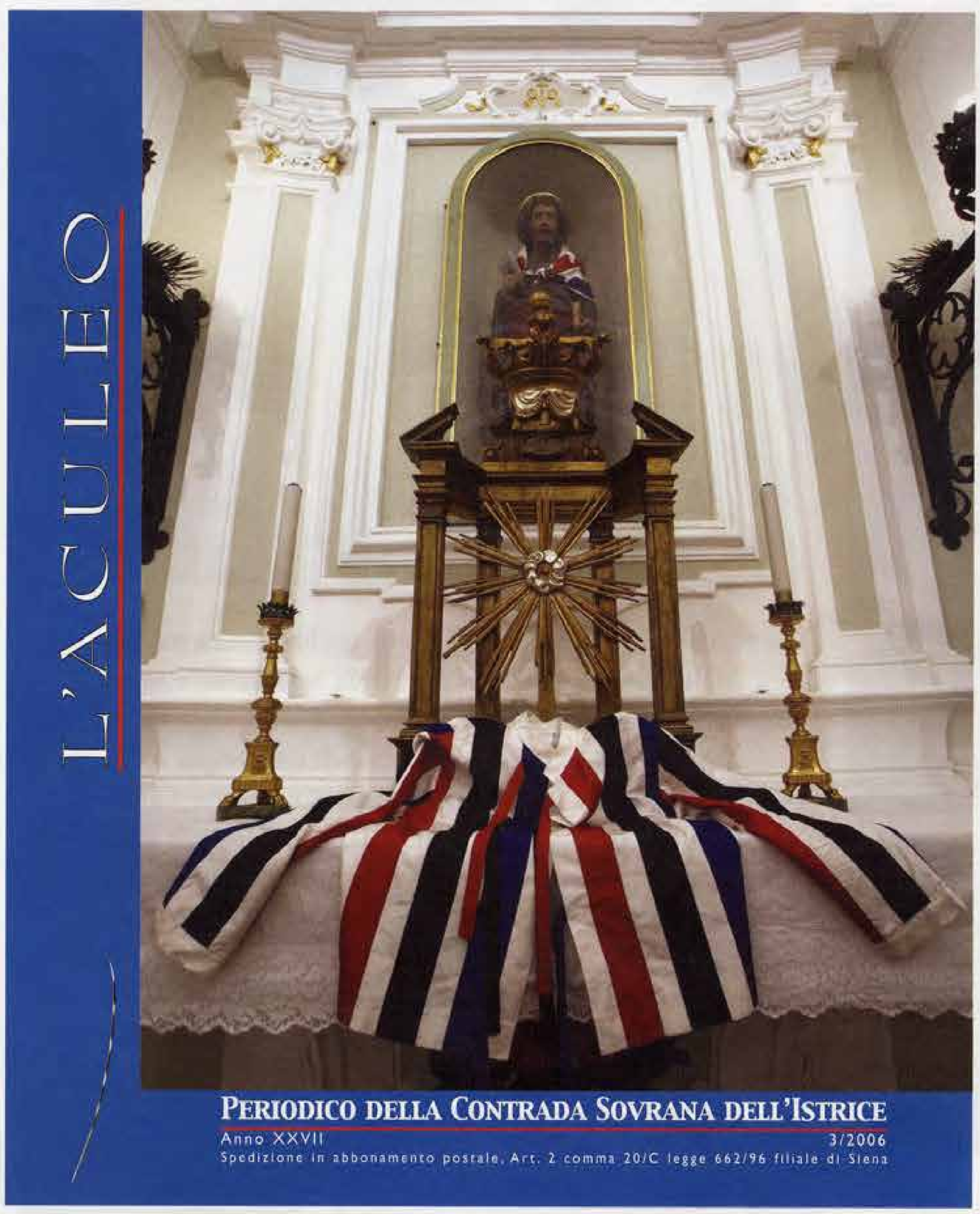
La nostra campanina, sebbene quasi nuova di zecca, non ha potuto suonare, come tutti avremmo voluto, in occasione del Palio di Luglio: eppure Beppe alla Tratta aveva fatto il proprio dovere per intero facendosi consegnare il "meglio di tutti" ed anche Andrea, il nostro esordiente Capitano, non ci aveva certo delusi con la scelta del fantino. Ognuno di voi si è sicuramente fatto un'opinione in merito all'andamento della carriera e anche l'Aculeo ha provato a dire la sua, oltre a regalare a tutti gli Istriciaioli la fotocronaca di quei giorni, grazie all'ormai consueta collaborazione di Roberto Carli che ha saputo immortalare, da par suo, alcuni di quei momenti vissuti così tanto intensamente.

"Oh babbo, perché ti chiamano così?" il soprannome o si ama o si odia, chi non ce l'ha magari lo vorrebbe e qualcun altro ne avrebbe sinceramente fatto a meno! Da più parti ci avevano chiesto di fare un'indagine proprio su questo vezzo - molto senese ma non solo - di affibbiare appellativi ai fantini così come ai contradaioli. L'argomento non è semplicissimo da trattare ma può essere molto divertente farlo: occorrono comunque doti di saggezza, un pizzichino di cultura, molta curiosità e anche tanto... tatto. Speriamo di avervi accontentati, anche se questo è solo un primo assaggio.

Ferie già iniziate o imminenti, il prossimo Palio da vivere proprio come dei "turisti" e poi ecco la Festa del Santo Patrono che arriverà come sempre a fine agosto (magari senza pioggia) a concludere questa estate 2006. Sulle iniziative e gli appuntamenti che caratterizzeranno questa edizione della tradizionale festività, vi presentiamo in anteprima il programma completo che ci è stato fornito dai solerti addetti già in pista per riuscire a stupire anche i contradaioli più esigenti. Partecipate e, come al solito, non ve ne pentirete sicuramente.

Ed infine, per concludere adeguatamente un numero di per sé già abbastanza ricco, pubblichiamo anche un articolo sullo sport giocato (si tratta di una finale di calcio ma non è certa quella di Berlino) ed un altro che potremmo definire di cronaca e mondanità che ci narra di un'allegra serata passata in pizzeria da alcune giovani ragazze (grazie anche a loro!) che si sono dilettate a scrivere raccontandoci quanto sia possibile divertirsi, stare insieme e lavorare per la Contrada.

Buona lettura a tutti e arrivederci a presto.



La carriera di Luglio

di Fabio Masotti

Siamo a scrivere per l'Aculeo un articolo sul Palio del 2 luglio e, potete capirlo benissimo, questo non ci dà quella soddisfazione che avevamo sperato. Perché, senza nascondere speranze che attraversavano i cuori di tutti noi Istriciaioli, ci eravamo augurati una conclusione ben diversa.

La mattina del 29 giugno ci era toccato in sorte Zodiach e Zodiach+Trecciolino era l'accoppiata che la Contrada dell'Istrice con la sua dirigenza aveva costruito, lucidamente e con determinazione. Il "miglior" cavallo e il miglior fantino, senza virgolette, per un Palio che volevamo nostro e che sulla carta era nelle nostre possibilità. Un'accoppiata che era stata salutata con entusiasmo da tutti i nostri contradaioli e che ci ha fatto sognare per tre giorni. Con passione e nello stesso tempo con la compostezza di una Contrada che

ha vinto di recente e che ha gioito, anche di recente, per le tante e ripetute delusioni che la sua avversaria, a secco dal 1989, è stata costretta a sopportare.

Con tutto ciò, diciamocelo senza peli sulla lingua e con assoluta pacatezza, la carriera dell'Istrice non è stata all'altezza delle attese. Siamo stati "fuori dal gioco" fin dalla mossa: in questo la Fortuna non ci è stata amica. Di rincorsa, a fronte di un lotto di cavalli fondamentalmente livellato che ha dimostrato fino al primo San Martino di galoppare compatto e senza smagliature che potessero permetterci di scivolare allo steccato. In questa situazione, Trecciolino ha privilegiato (tanti si domandano se poteva fare diver-

samente) di correre largo, all'esterno, fino a San Martino dove ha trovato sulla propria traiettoria la Giraffa che l'ha oggettivamente frenato. Risultato: l'Istrice ha girato ultimo. Da qui in poi la nostra corsa è stata onorevole; abbiamo sì rimontato alcune posizioni ma abbiamo visto solo da lontano l'Aquila e l'Oca, prima, e la Pantera, poi.

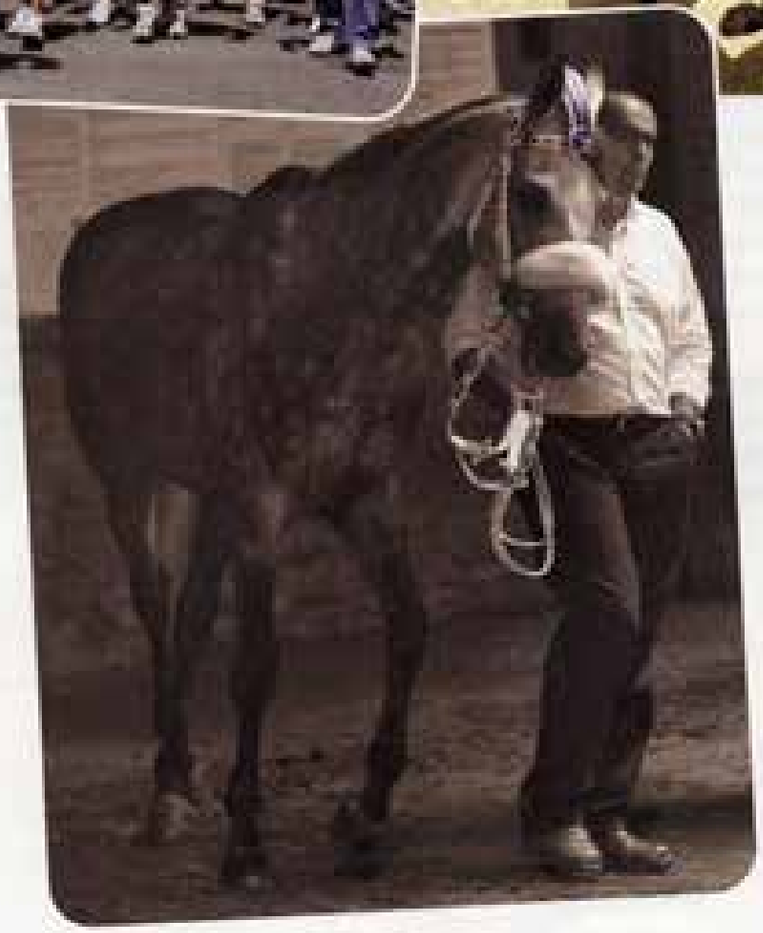
Insomma una carriera senza lodi, una carriera segnata dalla iniziale sfortuna di essere di rincorsa e dal dover competere con un lotto di cavalli assolutamente pronto e preparato.

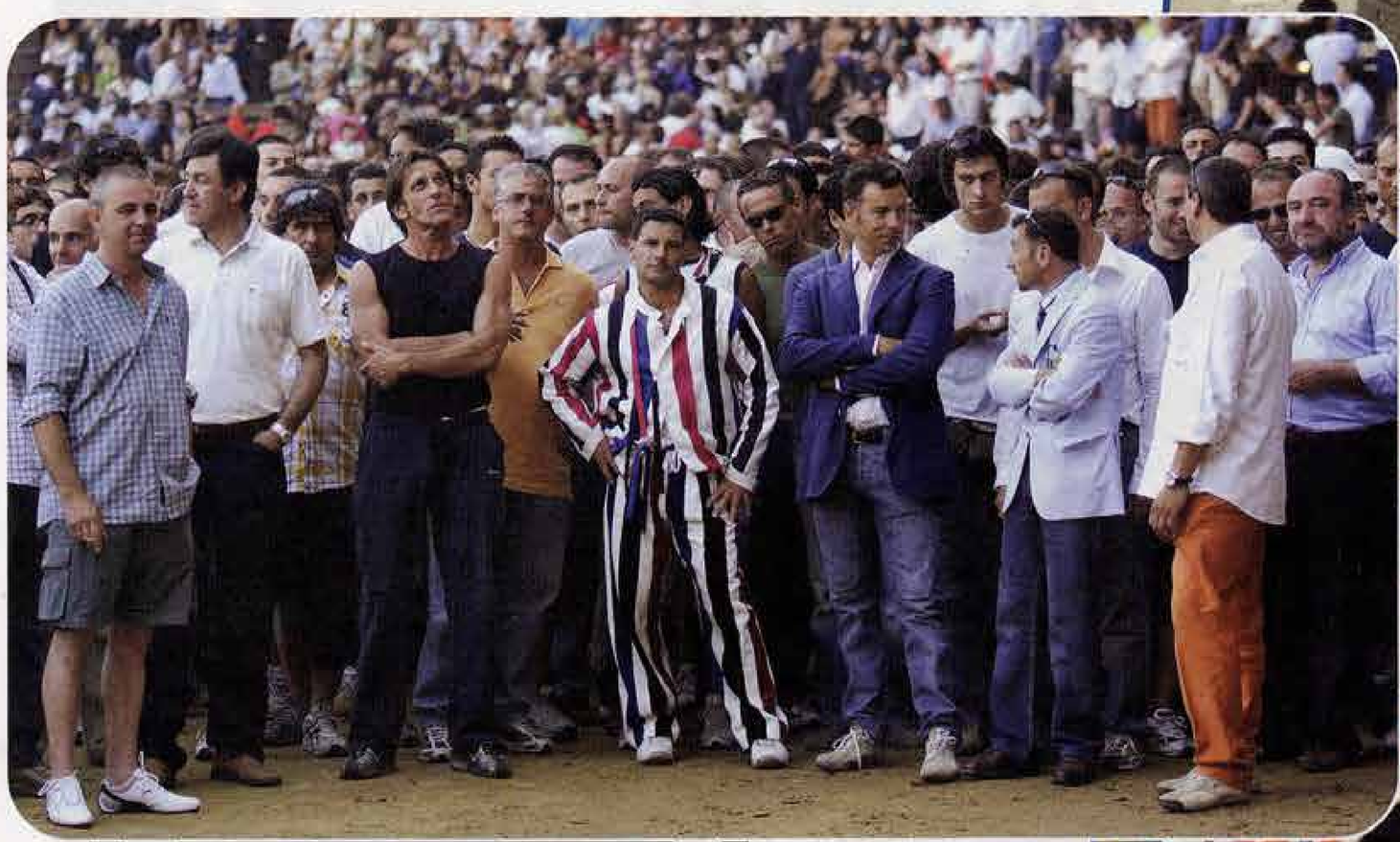
Che dire del Palio delle altre Consorelle. L'Aquila, con Ellery e Lo Zedde, è partita come una freccia ed è stata prima fin quasi al bandierino (l'infortunio di Ellery ha senza dubbio condizionato il suo ultimo giro); la Pantera, con un Cochi rivelatosi portentoso alla distanza e un Brio da 10 e lode che ha saputo magistralmente scegliere le traiettorie vincenti, ha recuperato posizioni su posizioni fino a conquistare una vittoria esaltante. Le altre, a partire dall'Oca, hanno cercato di lottare in una carriera straordinaria che ha emozionato, ha fatto soffrire e gioire, ha riservato fino all'ultimo metro colpi di scena.

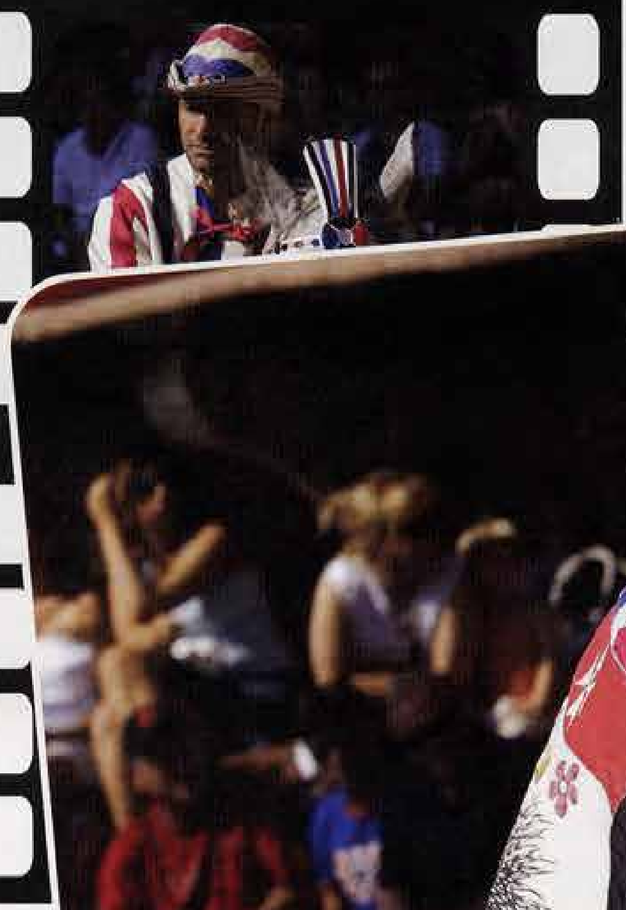
Ora per l'Istrice è tempo di guardare al futuro, di costruire il proprio futuro. Abbiamo tempo, perché per il Palio di agosto ancora una volta la Fortuna non ci ha dato una mano. L'appuntamento sul Campo è per il 2007 quando il giubbetto dai quattro colori sarà di nuovo sul tufo di Piazza per... conquistare la vittoria.

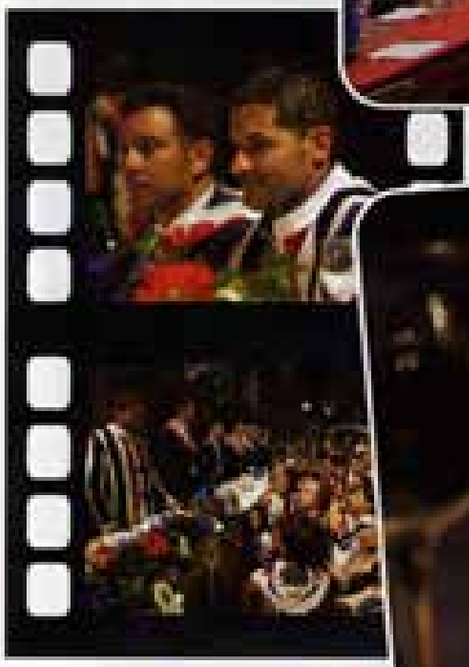
Le immagini di quattro giorni

di Roberto Carli



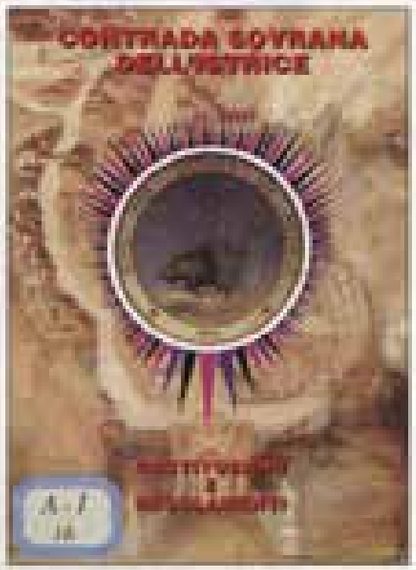






Rispetto e coraggio

di Mauro Civai



Le costituzioni di un qualsiasi ente non si cambiano mai a cuor leggero perché racchiudono in loro i valori fondanti, intorno ai quali, da un tempo più o meno lungo, si articola la vita di quanti quel sodalizio compongono e attraverso i quali si perseguono i fini degli stessi componenti.

Tuttavia anche le regole più fondamentali e sperimentate sono state concepite in un tempo e in un ambito che possono essere superati dall'evoluzione delle cose, e quindi si può tranquillamente verificare il bisogno di un loro adeguamento.

In questi casi, l'intelligenza esige che si agisca con la cautela suggerita dalla delicatezza della materia e con il coraggio di rispondere ad esigenze che si siano presentate in termini di stringente attualità e di forte cogenza.

Rispetto e coraggio: né più né meno gli elementi fondamentali che abbiamo cercato di porre alla base della nostra discussione prima nella Commissione incaricata della revisione dello Statuto e del Regolamento, poi nel Seggio, poi ancora nella Commissione e infine negli altri organi della Contrada fino al definitivo esame in Assemblea.

La discussione è stata ampia e approfondita e ha portato all'individuazione di molte possibilità di variazione delle norme, naturalmente per renderle più funzionali e adeguate, ma anche solo per correggervi imprecisioni e anacronismi formali.

Tutto non è stato possibile fare: su molte proposte si sono registrate perplessità e incertezze a vario livello e si è rilevata l'esigenza di sottoporle ad un ulteriore esame e ad un più attento confronto. Siamo sicuri d'altra parte di non aver perso tempo nemmeno in questi casi, perché un'idea anche restata allo stato larvale, se buona, può sempre tornare utile e rappresentare un investimento per il futuro.

Si è in definitiva convenuto di operare due cambiamenti principali, oltre ad altri meno rilevanti, che, come tutti i contradaioli sanno, hanno riguardato le modalità di elezione degli organi dirigenti del Circolo "Il Leone" e l'istituzione per gli Istriciaioli dell'obbligo di essere in regola con le contribuzioni del protettorato per poter esercitare il diritto di voto in Assemblea e l'elettorato attivo e passivo.

Non voglio ripercorrere i termini del prolungato, e a volte anche vivace, dibattito che ha accompagnato la formazione delle nostre decisioni perché molti vi hanno, in vari modi e in diverse sedi, partecipato e ne sono quindi ben informati.

Vorrei però sottolineare come la nostra iniziativa sia stata intrapresa, per il Circolo "Il Leone", allo scopo di ottenere una dirigenza non necessariamente vincolata, nei tempi di elezione alla dirigenza della Contrada, così da snellire le procedure e, ancor più, da poter contare su soggetti meno a lungo oberati dagli impegni sempre e particolarmente gravosi di conduzione del Circolo stesso.

Non si è ritenuto invece opportuno, e direi alla totale unanimità, di dover nuovamente staccare il Circolo dalla Contrada, riportandolo, com'era in passato, alla condizione di organismo autonomo. Le altre Contrade già si trovavano in questa condizione o hanno operato adesso la scelta di porvisi, soprattutto per meglio difendersi nella confusa situazione fiscale attuale.

La nostra Contrada, come è noto a tutti gli istriciaioli, ha scelto di difendersi in altro modo e l'unione tra la Contrada e il Circolo, piuttosto che rappresentare un rischio per l'interpretazione delle nostre attività, ha costituito senza equivoci la prova più certa che noi lavoriamo esclusivamente per i nostri contradaioli e magari, in certi casi, per i loro ospiti e amici e non per una utenza occasionale e indistinta e meno che mai con intenti commerciali.

L'altro aspetto consistente è stato quello di istituire l'obbligo di essere in regola con i propri impegni economici di protettorato per poter eleggere o essere eletti nelle cariche istituzionali e per essere ammessi a votare le decisioni della Contrada.

In tutto questo non vi è nulla di fiscale o di burocratico e nulla che tocchi il diritto di appartenenza di ognuno. Vi è invece l'intenzione di stabilire un vincolo di correttezza senza ipocrisie o equivoci. Il protettorato è fondamentale per l'esistenza della Contrada: se nessuno paga non c'è Contrada o c'è qualcosa di completamente inadeguato, ma rappresenta anche un legame basilare che sancisce e fortifica il rapporto tra la Contrada stessa e i suoi componenti.

È con questi intenti che abbiamo lavorato fino adesso, magari con risultati non completamente in linea con le nostre aspettative d'inizio. Ma sarà comunque sempre con questi medesimi intenti che la Contrada Sovrana dell'Istrice andrà avanti nell'impresa di dotarsi di regole più snelle e più in grado di rispondere ai rilevanti bisogni di oggi.

Lavori del Leone... ai nastri di partenza

di Massimo Mazzini

Il giorno 15 Giugno all' interno dei locali del Leone è stato presentato il Progetto Esecutivo dei lavori di ampliamento del Circolo; un folto gruppo di contradaioli ha seguito in maniera interessata la proiezione delle molteplici diapositive messe a disposizione dai tecnici progettisti, che hanno illustrato dettagliatamente il lavoro svolto fino ad oggi. Disegni, "rendering fotografici" e "modellazioni solide" hanno consentito agli intervenuti di capire come saranno trasformati i locali del nostro amato Leone che, con questo intervento, assumerà una configurazione definitiva, più moderna e funzionale.

Nastro di partenza anche per l'assegnazione dei lavori che saranno realizzati dalla "C.M.S.A." - Cooperativa Muratori Sterratori ed Affini - con sede legale a Montecatini Terme, una impresa che opera da molto tempo nel settore delle costruzioni e che ha già svolto importanti incarichi nel settore del recupero edilizio: uno fra tutti il restauro di parte del complesso architettonico del S. Maria della Scala a Siena. I lavori inizieranno presumibilmente entro la fine del prossimo Settembre e saranno completati, se non vi saranno "intoppi", nell' arco temporale di 24 mesi.

CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

FESTEGGIAMENTI
IN ONORE DEL PATRONO
SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 23 AGOSTO

Ore 18.30 Presentazione nella Sala delle Vittorie del volume "L'archivio della Contrada Sovrana dell'Istrice"

GIOVEDÌ 24 AGOSTO

Ore 20.30 Cena al Fortino delle Donne Senesi
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 18 al 22 Agosto dalle ore 18,00 alle ore 22,00)

VENERDÌ 25 AGOSTO

Ore 17.00 Merenda dei Piccoli Istriciaioli presso il Monumento al Cavallo nei giardini della Lizza

Ore 20.30 Cena nel vicolo del Pignattello
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 18 al 23 Agosto dalle ore 18,00 alle ore 22,00)

SABATO 26 AGOSTO

Ore 11.00 Omaggio ai contradaioli defunti nei cimiteri del Laterino e della Misericordia

Ore 16.30 Cerimonia di consegna della Borsa di Studio "Guido Iappini" e del Premio di Studio "Fabio Sergardi" nei locali della Sede Storica della Contrada

Ore 17.00 Omaggio alle Case di Riposo di Campansi e Villa Rubini

Ore 17.30 Battesimo contradaiolo nella Piazzetta della Magione.
(le iscrizioni saranno accolte dagli addetti al protettorato, presso la Cancelleria, Via Camollia n. 72 - tel. 0577-41546, dal 7 al 20 Agosto, dalle ore 18,30 alle ore 20,00 o inviate all'indirizzo email protettorato@istrice.org)

Ore 18.30 Partenza della Comparsa per il giro di omaggio al territorio

Ore 19.40 Partenza della Comparsa per il ricevimento della Signoria

Ore 19.50 Ricevimento della Signoria al Cavallerizzo

Ore 20.00 Solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada

Ore 21.00 Gastronomia e giochi nel rione

DOMENICA 27 AGOSTO

Ore 8.30 Partenza della Comparsa per le onoranze alle Consorelle ed Autorità

Ore 11.00 Santa Messa nell'Oratorio della Contrada

Ore 19.30 Rientro della Comparsa con partenza da Piazza del Duomo

Ore 21.00 Cena della Comparsa in Piazza Chigi Saracini
(le tessere saranno in vendita presso il Circolo "Il Leone" dal 18 al 24 Agosto dalle ore 18,00 alle ore 22,00)

LA COMMISSIONE

TUTTI GLI ABITANTI DEL RIONE SONO INVITATI AD ADDOBBARE FINESTRE E BALCONI

Nomignolo, appellativo, pseudonimo, epiteto: a Siena si chiama "soprannome"

di Veronica Campani, Valentina Tinacci e Vittorio Zanotto

Capita spesso di interrogarsi sul perché e percome a Tizio sia stato attribuito quel soprannome così curioso, che di per sé sembra non avere alcuna attinenza con le fattezze, le abitudini o le fissazioni che il Tizio in questione ha a detta di tutti.

Ci siamo dati da fare e, interrogando i diretti interessati - o persone ad essi molto vicine - siamo riusciti a ricostruire la storia di alcuni insoliti "appellativi" tipici del nostro Rione: abbiamo provato a ricercare le motivazioni che hanno indotto ad inventare tali appellativi, quelli più particolari ed anche (crediamo) più curiosamente interessanti, cercando i soprannomi più adatti tra le varie generazioni di Istriciaioli, più o meno giovani e, forse, siamo anche riusciti a svelare qualche piccolo segreto.

Ci piace qui premettere alcune nozioni sul concetto di soprannome, raccontandovi che ad esempio nell'Italia del Sud il soprannome è indicato come la "'ngiuria" (cioè l'ingiuria, come i soprannomi siciliani del Verga dei Malavoglia), con una connotazione non proprio positiva. È tutta la comunità che attribuisce il soprannome e lo ratifica, spesso anche col disaccordo o il disappunto del soggetto. Il soprannome ha una portata sociale importante anche se è difficile, ad esempio, che penetri nell'ambito familiare, quando invece può accadere il contrario (ad esempio un soprannome che, usato abitualmente in casa, "attecchisce" fuori dal contesto familiare).

Nelle comunità piccole come i paesini (e le contrade sono simili!) il soprannome era l'unico modo per individuare le persone e spesso si tramandava di padre in figlio. Poi con l'ingrandirsi delle comunità, con la scolarità e la burocratizzazione ha cominciato a diffondersi sempre di più l'uso del cognome.

Il soprannome nasce da accostamenti di immagini, cortocircuiti, eventi accaduti, stato fisico: spesso è ironico, tende a "abbassare" (grazie all' uso del registro comico o grottesco, ad un rovesciamento di significati). L'appellativo si forma di frequente per contrappasso (ad esempio "il secco" per indicare una persona grassa, o, sempre citando Verga, "la Longa" perché era piccola di statura).

Un buon soprannome resiste bene al tempo e prende piede anche se parte della comunità non ne conosce o non ne sa interpretare l'origine. Tipico della nostra realtà senese il meccanismo di "mettere il soprannome" ai fantini: segna l'accettazione nella società "interna" del Palio, è un vero e proprio rito di iniziazione.

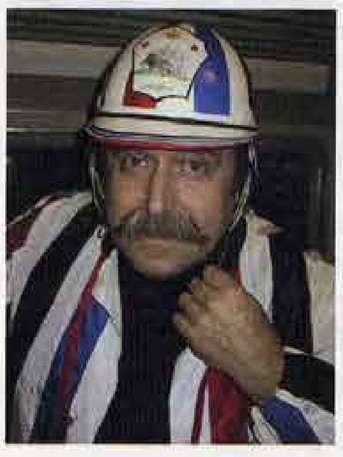
Nell'indagine condotta sugli appellativi attribuiti a personaggi della nostra Contrada abbiamo lasciato perdere, volutamente, tutta quella serie di soprannomi che hanno a che fare con l'aspetto fisico, che sottolineano ironicamente le caratteristiche organolettiche dei personaggi ai quali si riferiscono con troppa ovvietà: Ciccio, Secco, Racchio, Storto Mela, Pocce di Ghisa, ecc., così come abbiamo scartato anche quelli che prendono spunto dal nome o dal cognome, storciandolo o storpiandolo ad arte: Giangio e Beppe, Vico e Poldo ma anche Pistola, Rocco, Colla, Zanotto e tutte le famose derivazioni in ...ozzi, appositamente coniate, di volta in volta, per sottolineare le (dis)avventure dell'ottimo Claudio(zzi).

Tutti coloro che si sentiranno esclusi da questa carrellata ci vorranno scusare e magari, armandosi di carta e penna, potranno intervenire, direttamente su queste pagine, per colmare le nostre eventuali e più evidenti lacune.

Sergio Favilli detto Tacchino: coniato in montagna, in quel nevoso e freddo gennaio dell'83, durante la settimana bianca organizzata dal Leone a Livigno. Duccio Bisogni e Sandro Giorgi dividevano la camera con Sergio e venivano svegliati, alle sette di ogni mattina, dall'inquieto compagno di camera, alquanto smanioso di andare a sciare. Fu così che, mentre Sergione indossava proprio un maglione di Tacchini: ***"oh Sergio... oh Tacchino, non rompere i coglioni, 'un lo vedi che ora è!"***

Duccio Bisogni detto Pippo: glielo affibbiò Vico, tanti anni fa, per la presunta somiglianza "fisica" con il simpaticissimo e allampanato personaggio dei cartoni animati di marca Disney, con il quale Duccio condivide senz'altro, più dell'aspetto, proprio la simpatia.

Patrizio Mainò detto Gatto: ha due origini: una è di carattere sportivo, in quanto portiere "saracinesca" del Leone anni '70 che, anche se vi potrà sembrare strano, volava da un palo all'altro con l'agilità tipica del felino in questione; l'altra origine (rafforzativa della prima) deriva dalla capacità di salire su e giù per le scale, sempre più in alto, in precario equilibrio, senza cadere mai, proprio come un gatto, per ammainare in allegria la festa della Vittoria targata '75.



Paolo Morandini detto Nanda: si chiama così in quanto ha ereditato il soprannome dal fratello maggiore, Mario istriciaiolo purosangue pure lui, come quasi tutta la famiglia Morandini. Non a caso lo stesso appellativo, a volte (ma non sempre!) trasformato in Nandino, è stato attribuito anche a Duccio, figlio appunto di Paolo.

Giancarlo Biagini detto Polvere: è stata la compianta Graziana, moglie di Imo Bibbiani, ad affibbiare tale nomignolo a Giancarlo in occasione dei festeggiamenti per la Vittoria del 1972; in una serata nella quale il nostro, continuamente in precario equilibrio, scivolando spessissimo a terra "...faceva polvere".

Antonio Marzi detto Sfera e/o Nebbia: il primo è dovuto alla talentuosa capacità di fulminare con una sola sfera, quella dei cannoncini del Luna Park, quasi tutti i birilli in gioco con un colpo solo; l'altro poiché, al pari del noiosissimo fenomeno atmosferico, appariva e spariva senza dare alcun preavviso, cautamente, silenziosamente, misteriosamente, come fa la nebbia.

Sandro Amidei detto Miscela: coniato da un compagno di Università (tale Mucchino) molto casualmente, come succede spesso in tali frangenti: durante una partitella di calcio, giocata nel campino della Commenda, Mucchino non sapendo come chiamarlo, lo apostrofò così. E quindi: "vai, Miscela, tacalabala!".

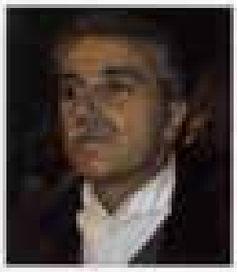
Franco Di Simplicio detto Tittero: vezzeggiativo di tittino, cioè di bambino, fanciullo, ragazzino, senza dubbio adatto per il più piccino del gruppo: non a caso infatti, Franco è il più giovane dei tre fratelli e fu così battezzato in Piazza d'Armi dai frequentatori del mitico campo di calcio, ovviamente tutti - o quasi - più grandi di lui.

Roberto Panti detto Bambolotto: da giovane si vestiva sempre in maniera piuttosto elegante ma soprattutto sfoggiava un guardaroba molto attillato, gli abiti erano così aderenti da non respirarci dentro, da sembrare quasi una seconda epidermide e poiché era anche molto ravversato, capigliatura compresa, sembrava confezionato, appunto, come un bambolotto.

Luca Virgili detto Fresco: in giovanissima età fu notato, in preda ai fumi dell'alcol, (diciamola la verità, ogni tanto!) seduto su una sedia in mezzo al giardino del Leone, mentre faceva i... gattini. Il magico Vico, premurosamente, dopo essersi sincerato che il ragazzino si fosse ripreso, gli chiese se, magari, non avesse bevuto un po' troppo. La candida (e bugiarda) risposta dell'ebbro sbarazzino fu: "no, no, non ho bevuto troppo, ho solo preso un po' di... fresco!" e allora "non mi sembra - disse Vico - comunque d'ora in poi ti chiameremo Fresco!" e così è stato.

Giancarlo Rosati detto Sciacquone: non deriva dalla scarsa propensione alle attività igieniche da parte di Giancarlo, che sarebbe solo una presunta, infondata e frettolosa deduzione, bensì, pensate un po', proviene dall'eleganza nel vestire: infatti, negli anni '50 usava far indossare ai ragazzi delle particolari cravatte, che avevano il nodo già fatto, sempre uguale, attaccato ad un elastico che si passava intorno al collo, nascondendolo poi sotto il colletto della camicia: tirando la cravatta il movimento dell'elastico che svelava il trucco, poteva sembrare uguale a quello della catena del w.c. Giancarlo, evidentemente, la indossava spesso.

Andrea Teri detto Faina: non è affatto ispirato alla scaltrezza ed alla furbizia che contraddistingue l'ungolato predone, terrore dei pollai; molto più semplicemente è ereditato, per analogia, dal fratello maggiore il quale, da bambino, durante una recita parrocchiale, impersonificava un cacciatore che entrava in scena, appunto, portando una faina in braccio.



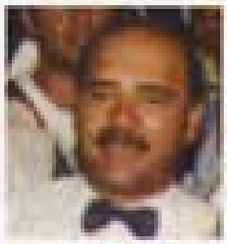
Roberto Semboli detto Capo: aveva un amico, vicino di casa, tartuchino, che era effettivamente dotato di una testa alquanto voluminosa, tanto voluminosa che, proprio Roberto iniziò a chiamarlo "capo"; di conseguenza, dopo un po', anche a lui fu appiccicato, dagli amici comuni, lo stesso appellativo, forse perché i due si frequentavano spesso, chissà; e quindi, come si dice, chi la fa, l'aspetti.

Francesco Muzzi detto Pipa: niente a che fare con la laboriosa pratica del fumo che necessita di tale arnese o tantomeno con altre attività ludiche, magari della sfera sessuale, alle quali avrete sicuramente pensato da quei gingilloni che siete: in realtà un suo amico selvaiolo, mentre giocavano a pallone in Piazza d'Armi, pensava che Francesco si chiamasse, anziché Muzzi, Pipeschi e pertanto ecco a voi il Pipa. Mah.

Franco Vittori detto Ringo: e qui si scomodano addirittura i Beatles: il nostro Franco vantava infatti, in giovane età, grazie alla fluente capigliatura sfoggiata nel periodo, una somiglianza quasi fraterna con il batterista del mitico complesso inglese: il talentuoso baronetto Sir Ringo Star. Vedere per credere le foto dell'epoca e, se ciò non bastasse, anche un numero unico edito dagli studenti senesi in occasione delle Feriae Matricularum alla metà degli anni sessanta... quale? chiedetelo a lui!

Alberto Brancadori Perini Ragnoni detto Polpetta: contrariamente a quello che si racconta in Camollia il diretto interessato ci spiega che l'appellativo non ha alcuna attinenza con il cibo o con le diete, tutt'altro. Pare che, seppur molto giovane, gli capitasse spesso di doversi difendere in occasione di scontri fisici con i malcapitati di turno, coetanei e non, e di questi malcapitati, sempre o quasi sempre, usava fare "carne macinata". Nelle polpette la predetta carne è sicuramente l'ingrediente principale e quindi un noto buontempone istriciaolo, per analogia, lo battezzò come la gustosa pietanza che il nostro Albertone, in effetti, non disdegna affatto.

Alessandro Malatesta detto Yoghi: da giovane era un tipo introverso, taciturno, di una loquacità scarna ed essenziale accompagnata da un timbro di voce quasi baritonale; inoltre, per quanto riguarda l'aspetto fisico, lo possiamo collocare senz'altro tra i più alteri nel gruppo dei coetanei, a causa di un precoce sviluppo; ecco quindi spiegato l'accostamento con l'orso (quello buono animato da Hanna & Barbera) tipico mammifero con il quale si può prendere confidenza ma solo fino ad un certo punto.



Corrado Tortone detto Topo: siete mai stati al cinema Senese, in Via Montanini? Corrado fa parte della generazione che lo ha potuto frequentare, e una volta, in compagnia di un amico lupaiolo, si divertì moltissimo a seguire sul grande schermo le avventure di un certo "Topaz". Appena usciti, ancora ridendo, l'amico decise di chiamarlo come l'eroe del film ed in seguito questo vezzo si diffuse anche tra gli altri ragazzi che lo modificarono, semplificandolo e senesizzandolo, nell'attuale Topo.

Matteo Mecacci detto Assillo: sembra che il giovanissimo Matteo abbia, tra le altre doti che lo contraddistinguono, questa particolare caratteristica: fin che non è riuscito nell'intento che si prefigge, non demorde ma continua, imperterrito, nel suo proposito e quindi non ti lascia, ti si appiccica, ti marca stretto, ti assilla! Appunto.

Fosco Carloni detto Involtino: Bruno Berto alias Bubo fu l'artefice dell'attribuzione a Fosco, allora economo del Leone, di questo appellativo, riferito alla preferenza che Fosco stesso attribuiva alla pietanza in oggetto (semplicissima bragiolina farcita a piacere) che propinava agli istriciaioli con una certa frequenza, cena della prova generale compresa. Ovviamente la rotondità fisica del soggetto faceva da sponda alla scelta di Bubo.

Mauro Quercioli detto Candela: l'istriciaiolo in questione, ormai residente da qualche anno nelle fredde terre del Canada, si è dovuto dotare di un certo numero di chilogrammi a protezione della propria salute. Quando invece abitava a Siena, nell'istrice, Mauro era un ragazzino magro e allampanato come lo sono proprio le migliori candele, quelle nuove e non i moccoli, scorciati dall'uso e talvolta anche dall'abuso.

La bandiera ritrovata

di Mauro Civai

È una storia che sembra un romanzo e, infatti, come tanti romanzi ha avuto un lieto fine.

È successo che in un'asta telematica, quelle dove si può comprare di tutto, dalle pentole alle motociclette, qualcuno da Roma ha messo in vendita una bandiera dell'Istrice. E non una bandiera qualunque, ma piuttosto antica (risale al 1947), con un bell'Istricione grande dipinto dal nostro Barbucci e della quale in Contrada avevamo la compagna.

La proposta ci è stata segnalata subito da vari contradaioli che, evidentemente, sono attenti a seguire questi sistemi del commercio moderno. E la cosa è molto positiva perché tutti loro avevano capito che per un oggetto di questo genere qualsiasi destinazione diversa dal Museo di Contrada sarebbe stata profondamente sbagliata.

A questo punto ci siamo accorti che, però, qualcuno era stato più svelto di noi. Risultava infatti un'offerta, anche robusta, partita, addirittura, dalla Svizzera, con il conseguente timore di doversi imbarcare in una contesa massacrante.

Ma è a questo momento che la rete di relazioni e conoscenze che la Contrada promuove e custodisce ha potuto dispiegarsi in pieno: si è potuto scoprire che l'offerta era stata avanzata da una famiglia di Istriciaioli, residenti in Svizzera da molto tempo per motivi di lavoro, ma sempre legatissimi a Siena e, in particolare, a Camollia. Ed è stato, così, molto semplice contattarli e far capire le nostre esigenze che, poi, sono diventate immediatamente anche le loro.

Questi ottimi contradaioli hanno poi acquistato loro la bandiera, ma per farne generosamente dono alla Contrada.

Così, una delle ultime domeniche di primavera, in una bella mattinata, tre generazioni di Fioravanti, guidate dal capostipite Paolo sono arrivate in Camollia con un rotolo molto prezioso: una bandiera che si era persa per chi sa quali strade e per quali ragioni, ma che finalmente aveva ritrovato la strada di casa.

I figlioli del Biondo

di Silvia Folchi e Vittorio Zanotti

Chi è il vero Nanda? Nell'Istrice tutti credono di saperlo, eppure stiamo per rivelarvi l'ennesimo scoop della nostra rubrica. Ma, come direbbe un noto giallista televisivo, facciamo un passo indietro. I fratelli Morandini sono tre e tutti dell'Istrice: Giovanna, nata nel 1940, non presente all'intervista, Mario, del 1942, Paolo, del 1945.

L'ascendenza contradaiola è di tutto rispetto: il nonno Alfredo è tra i fondatori del Circolo l'Unione (dove se entrava un ragazzo lo cacciavano a calci - i passaggi generazionali hanno cambiato tanto il modo di stare in contrada, NdR).

I Morandini si descrivono come "i figlioli del Biondo" contradaiolo onnipresente, dal carattere piuttosto riservato e ricordano anche lo zio Dello, guardia comunale in una Siena che sembra tanto lontana.

Muovono i loro passi infantili tra Doccino, dove sono nati, e l'attuale Via Biagio di Montluc, dove sta la nonna. Nel 1953 cambiano casa, e solo a Siena può capitare di sentire descrivere un trasloco a Ravacciano come un evento traumatico, come se fossero partiti all'improvviso per l'Arizona senza poter avere più contatti con la terra natia. Ma tant'è.

I primi ricordi legati alla contrada sono di festa: Mario era presente, nel 1956, alla famosa cena della zuppa nel vino: **io rimasi sobrio perché non me la fecero fare, ma ne vidi tanti conciati male.** Paolo ricorda vagamente la faccolata della vittoria: era il 58 o il 61? **... mi misero su un camion...**

Solo un po' più grandi, intorno al 1960, cominciano autonomamente a frequentare la contrada. A Ravacciano, intanto, Mario, il maggiore dei due, vede trasformare il suo cognome: Morandini - Moranda - Nanda, e diventa "il Nanda". Paolo, che è più piccino, è di conseguenza "il Nandino". Poi Paolo, senz'altro più istrione e protagonista di Mario, si impadronisce del soprannome del fratello, e diventa lui "il Nanda".

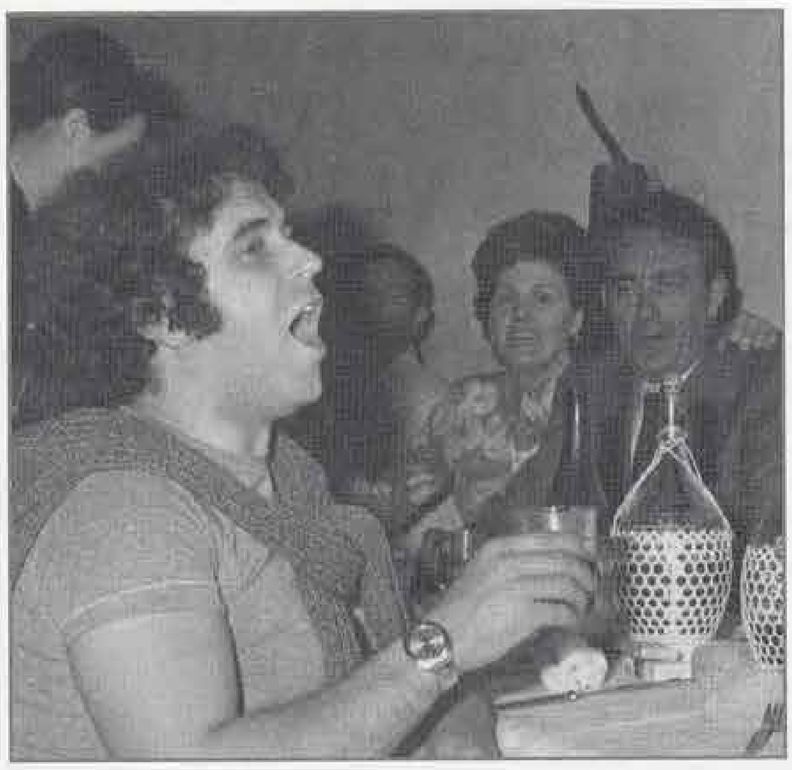
A Mario non resta che essere chiamato "il fratello del Nanda". Il Nanda (Paolo) è talmente identificato con il suo soprannome che una volta - candidato nelle liste di un partito - visti nome e cognome stampati sul manifesto elettorale andò a lamentarsi per l'assenza del soprannome che, assicurava, lo avrebbe fatto riconoscere da tanti potenziali elettori che lo conoscevano solo come Nanda.

Ma torniamo alla contrada. Dopo il 1961 Paolo entra "nel giro". Aldo Bolognesi e Vico il Carli gli insegnano a girare la bandiera. Il giro in campagna lo fa con loro ai Cappuccini, nel gruppo dei raccomandati, e può partecipare, seppur novizio, alla lauta merenda offerta dai frati, oltre alle numerose bevute degustate lungo la strada.

Da alfiere, sarebbe dovuto entrare in piazza col Brioscia, ma si allena poco e la cosa non va in porto. Invece tale spesso sul soprallasso, ma, dopo la seconda caduta, decide di averne avuto abbastanza e passa a fare il palafraniere, diventando quasi un'istituzione (fino al '75, quando gli viene fatto notare che, appunto, è diventato quasi un'istituzione e viene sostituito). **Ci sfornai parecchio perché ci tenevo a portare il fantino in piazza, lo sapevo fare e mi garbava...**

Paolo ha lavorato a Milano, in ferrovia, dal 1965 al 1971. Tornava spesso da Milano, appena poteva, a bordo di una mitica Giulietta nera, portando agli amici sigarette e cioccolata. **La cioccolata si mangiava quando si faceva la guardia al cavallo, di notte, prima nel magazzino del Martelli, poi nella tenda in piazzetta della Magione.** Il gruppo era quello degli amici di sempre: Roberto il Panti, Carlino il Cristofani, Patrizio il Mainò.

Mario viveva la contrada più in sordina: la frequentava volentieri e molto spesso proprio per lavorare, quando un certo tipo di lavoro specializzato poteva ancora essere fac-



to direttamente dai contradaioli, cosa che oggi non è quasi più possibile. Nel '72 realizza infatti l'impianto elettrico del giardino del Leone, poi quello per la festa della vittoria alla Lizza. Poi ancora quello per il Museo. Lo coinvolge sempre Gino Rossi, con cui progettano l'impianto fisso per i braccialetti. **Le prese con la scatola in bronzo e il tubo di rame furono un'idea di Gino, che poi è stata ripresa anche dalle altre contrade. A casa c'ho dei bei ricordi, delle targhe, quelle che la Contrada mi ha regalato per le mie prestazioni... è una bella soddisfazione, l'ho fatto volentieri e lo rifarei ancora se ci fosse bisogno.**

Il Nanda è tra i due quello più estroverso. **Le sbornie le ho sempre prese, ma senza premeditazione - come qualche volta vedo fare oggi a questi ragazzi - e comunque con un "campanello" che mi avvertiva sempre di non esagerare, perché mi volevo divertire: la sbornia si prende per essere allegri, per cantare, per ridere, scherzare... e dare noia alle citte!**

Nel 1972 infatti si sposa. **Sono stato il primo a sposarmi nella chiesa di Contrada. Don Luzzi voleva il permesso della Curia, e la Curia non me lo voleva dare. - Va bene, gli dissi, vuol dire che mi sposerò in Comune. Allora mi dettero il permesso, e il 24 maggio mi sposai. Di mercoledì. Sicché ho fatto tutto in Contrada: moglie dell'Istrice, conosciuta nell'Istrice e sposata nell'Istrice. E l'Istrice è stata una seconda famiglia per me, anche se** - come succede in famiglia - **non sempre andavo d'accordo.** Gli chiediamo di farci qualche esempio tra i motivi del disaccordo: **alla metà degli anni settanta una parte della quota del protettorato di ogni consigliere veniva usata per pagare il palio a perdere. Io contestavo di dover pagare per qualcosa di cui non ero informato, ma d'altra parte ritenevo anche giusto di non essere messo al corrente di decisioni riservate, che dovevano restare esclusivamente del capitano. Perciò mi dimisi da consigliere....** Una logica stringente, la sua, che qualche volta ha prodotto frizioni e allontanamenti temporanei.

Ma - dice Paolo - **anche se la pensi al contrario di tutti, l'importante è rimanere, continuare a frequentare la Contrada e dire sempre quello che pensi, nel posto giusto, nella maniera giusta.**

Parlando, è inevitabile che l'argomento scivoli sull'ultimo palio corso. Per il Nanda il Bruschelli non è stato quello di sempre, meno che mai quello del duemila. Certo, la sfortuna grossa è stata la posizione di rincorsa, che oggi non è certo un vantaggio. **Cavallo e fantino c'erano, poi però serve anche il buco di culo: vedi, ce ne bastava poco, tanto così, ma non ci è toccato neanche quel pochino...**

Mario era un pò dubbioso dopo aver visto la monta. Si chiedeva infatti: ma questo fantino un può mica vincere sempre? **Poi ci è toccata la rincorsa, e lì mi si è smontato tutto il castello.**

E il palio il Nanda dove lo va a vedere? **Volentieri andrei in palco, e ogni tanto ci vo, ma costa troppo. Allora qualche volta sto in Contrada, al Leone, ma è un patimento. No, in piazza non è più possibile per me. Se vado in piazza voglio essere vicino. Mi sono provato ad andare alla Fonte, ma mi sono reso conto che non ce la fo più a scavalcare lo steccato in tempo per andare a scendere il fantino, e allora...**

Le considerazioni finali sono sull'Istrice, che ultimamente si comporta bene, da grande Contrada, **con maturità: nonostante la squalifica sia stata esagerata e ingiusta ci siamo comportati benissimo sia durante che dopo.**

Però, secondo i due fratelli, si dovrebbe forse fare un po' di più per i giovani, per passare loro qualcosa in più, qualcosa che alle generazioni precedenti è stato consegnato e che oggi rischia forse di essere lasciato un pò troppo all'improvvisazione.

Anzi, il Nanda, un po' estremo, ipotizza: **ci vorrebbe un libretto, come quello di Mao, con i diritti e i doveri del contradaiolo...**

Cronaca di un venerdì qualunque

di Silvia Della Pietra e Barbara Galini

Non si gode a possedere qualcosa senza compagnia.
(Erasmo da Rotterdam)

S - Pronto? Baby?

B - Sì, dimmi tutto

S - Come rimaniamo per stasera?

B - Al solito, sette e mezza.

S - Barbarina ho capito ma lo prendi con calma....

B - Sì ma non fare tardi!!!!!!!

Puntualmente si ripete tutte le volte la stessa scena. Ci diamo un appuntamento ma è più per routine che per altro, consapevoli del fatto che difficilmente alle sette e mezza in punto saremo presenti.

Infatti, all'ora stabilita, Silvia sta correndo per la strada convinta di riuscire a vincere il record per il ritardo pazzesco mai raggiunto, Barbara dal canto suo non è nemmeno uscita di casa perché ci vogliono solo cinque minuti a piedi fino al Leone. Così la prima ad arrivare è sempre Silvia e Barbara si presenta con passo calmo e tranquillo poco dopo.

S - Era ora!

B - Ho detto: tanto Silvia sarà sicuramente in ritardo...

S - Come al solito mi fai correre e alla fine arrivo sempre prima io

B - Chi siamo stasera a cena?

S - Boh , io ho avvertito tutte ma non posso passare la giornata intera al telefono

B - Vabbè, tanto sole non saremo di sicuro...

Il venerdì sera è ormai nostra abitudine passare la serata andando a mangiare una pizza al Mercatino perché, d'inverno, sembrano passare più in fretta le fredde giornate scandite solo dal passaggio della pioggia, e d'estate, è sempre piacevole fare quattro chiacchiere all'aperto in piena calma estiva.

Alla fine è un modo per noi giovani molto comodo e soprattutto economico per ritrovarsi e ridere di ciò che ci è successo durante la settimana fra le aule universitarie o al lavoro, per distenderci dallo stress di una settimana tutta di corsa fra appuntamenti e orari, per decidere il da farsi nel fine settimana e avere sempre nuove idee.

Ci mettiamo a sedere e aspettiamo, mano a mano, che i tavolini si riempiano, guardandoci intorno fra silenzio e qualche parola.

S - Che facciamo, andiamo al cinema uno di questi giorni?

B - Non lo so, guardiamo, la verità è che sto spendendo troppo in questo periodo...

S - A chi lo dici, ma stasera che inventiamo?

B - Possiamo andare a ballare da qualche parte!

S - Uffa! Io domani c'ho lezione all'università non posso fare tardi

B - Solo tu puoi avere una lezione di sabato...

S - Io che ci posso fare? Il professore non ha la minima intenzione di cambiare idea

B - Dai qualcosa ci inventiamo, sentiamo anche che fanno gli altri

A tavola è facile trovarsi con persone diverse e vedi così, dalle facce, come si è conclusa la loro settimana: c'è chi è talmente stanco che appoggia i gomiti sul tavolo e si regge la testa con le mani, c'è chi ha deciso di divertirsi e non sta mai fermo tamburellando con le posate sul tavolo in attesa di un piatto di tortellini, c'è chi cerca nella borsa il cellulare che aveva cinque minuti prima in mano e chi in silenzio, bevendo ogni tanto dal proprio bicchiere, osserva gli altri, perché non ha proprio voglia di parlare dei suoi problemi.

Colonna sonora di tutte le serate sono le urla dei bambini che colorano le tovaglie di carta o si rincorrono fra i tavoli, per la grande gioia delle mamme che sanno già che dovranno lavare, cercando e raccogliendo tutti i tappi colorati delle bottiglie che trovano in terra o lanciandosi in giochi tanto belli quanto pericolosi.

Scorrono così le ore e nemmeno te ne accorgi...

S - Andiamo a prendere un caffè?

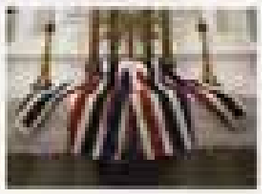
B - Va bene,poi? Partita a carte?

S - Se vuoi che ti stracci come al solito...

B - Come sei modesta, per ripicca non giocherai più...

Diverso è quando invece di essere seduti al tavolo, ti trovi di servizio in cucina o agli ordini. Allora è un po' più difficile rilassarsi perché tutto è più frenetico.

In cucina, è divertentissimo quando non ti riesce proprio di stendere la



pasta in modo circolare (eppure sembra tanto facile da farsi!) ma a te non viene. Escono così forme di tutti i tipi: ovali, quadrate, a cuore e chi più ha fantasia più ne metta.

Ai tavoli, per una volta che ti va bene e sono poche le persone a cena ce ne è un'altra in cui hai talmente tante ordinazioni, che proprio non sai come fare ad arrivare alla fine della serata senza aver commesso qualche errore. E ti viene da ridere perché in qualche modo devi fare. Il momento di panico vero e proprio è quando ti manca una pizza all'appello oppure devi aggiornare uno degli ordini e così si creano ordini su ordini, fogli su fogli.... E te la devi saper cavare!

Poi c'è sempre la voglia di divertirsi:

B - Devi ancora portare una margherita al tavolo!

S - Non è possibile, ho fatto i miei conti, sono sicura, fammi controllare...

A Barbara piace sfruttare il fatto che Silvia si distrae molto facilmente.

B - Sei sempre la solita!

S - No, io sono sicura di averle portate tutte...ne sei sicura? Dimmi di no, ti prego!

B - Ci caschi sempre eh?

Tra scherzi e risate dimentichi anche la stanchezza

Alla fine, saranno giornate piccole, senza grossi avvenimenti e grosse emozioni ma accolgono i ragazzi che per una volta non sono andati a cena in una discoteca e le famiglie che non vedono l'ora di passare due ore fuori di casa con gli amici di sempre.

La pizzeria riunisce molte generazioni e, alla fine dell'anno, importano solo le serate serene e tranquille che hai passato con i tuo amici perché è nella quotidianità e nel ripetersi di questi gesti che nascono i ricordi.

Torneo "Dudo Casini": una finale poco fortunata

di Luigi Franchi

C'eravamo quasi riusciti. Mancava poco ma una "Finale" scellerata ci ha fatto cadere dalle nuvole calcistiche in cui eravamo lievitati. Il "Dudo Casini" è un torneo di calcio a 11 che ogni anno la Società "Trieste" organizza per gli under 24. Le squadre partecipanti sono naturalmente le società di Contrada, i campi di gioco gli impianti vicini alla città e, per la fase finale, il mitico Rastrello. Non era la prima volta che partecipavamo alla manifestazione ma nelle edizioni passate, vuoi per sfortuna o incapacità, l'unico traguardo che avevamo raggiunto era stato il premio conferito all'Agne come giocatore più votato dagli Internauti. Quest'anno però il lite-motive è cambiato. Il girone eliminatorio era duro ed i dubbi di Mister Pagliantini molti. Mattia avrebbe dato extra al centrocampo dopo sei mesi di Erasmus in Svezia? Antonio avrebbe fatto girare la palla in avanti come aveva fatto girare i dischi per tutto l'inverno? Carlo, Matteo e Giacomo avrebbero dato le risposte giuste al momento del debutto? Così amleticamente, abbiamo debuttato con il Cavallino. Avversario inferiore ma combattivo. Dopo un primo tempo sornione, abbiamo dilagato fino al 7 a 0. Primi sorrisi ma subito sotto con il Castelsenio, bestia nera negli anni passati. La partita promette male dopo l'assegnazione di un rigore contro, ma il sottoscritto para e conseguentemente ad una sequela di azioni sfumate Mattia, Antonio ed il Barta si decidono a firmare il 3 a 0 finale. Stavolta anche i più scettici iniziano ad apprezzare il nostro gioco e senza timore ci presentiamo alla volta della corazzata Salicotto. Gara bella, combattuta a tutto campo, ma infelice. Dobbiamo capitolare per 3 a 1 nonostante un finale arrembante; nel frattempo i risultati del girone rendono matematicamente acquisita la nostra qualificazione. La partita con la Trieste è dunque tranquilla; l'incontro è opaco ma viene illuminato da una magia di Antonio che indirizza la "posta in palio" verso il nostro indirizzo. Infine affrontiamo la Romolo e Remo biancoarancionera. Siamo più forti e passiamo in doppio vantaggio con Pippo Pauciullo e Antonio, ma vuoi una papera mia prima ed un liscio di Senio dopo rischiamo di pareggiare. Meno male il Barta segna il 3 a 2 e Sandrino, superlativo, pensa a rendere inespugnabile la difesa. Zitti zitti, cheti cheti, giungiamo ai quarti di finale come secondi qualificati. L'avversario di turno è il temibile Camporegio. Mister Pagliantini chiede una prova di carattere ed eccoci pronti ad offrirla. Il primo tempo si chiude sullo 0 a 0 solo per un freudiano lapsus arbitrale che vale anche due turni di squalifica per Mister Pagliantini. Il secondo tempo si mette male dopo che i nostri avversari vanno in vantaggio e su calcio di rigore raddoppiano. Serve un'impresa e questa si materializza .... nella figura del Branda. Giunge al campo dieci minuti prima del fischio d'inizio, per via di un ritardo occorso nel rientro da un soggiorno ormonale a Pisa, il nostro Capitano realizza una doppietta. Grande esultanza soprattutto per il pareggio, con la fronte di Antonio che andava accidentalmente a sfondare la panchina. I supplementari non regalano emozioni e si va ai rigori. Mentre gli amici del Drago sbagliano due rigori su tre, noi facciamo il tutto esaurito e passiamo a giocarci la semifinale all'Artemio Franchi! Grande soddisfazione per tutti ma è solo il principio; adesso c'è da battere l'emozione che suscita un campo di serie A e, soprattutto, l'agguerrita Malborghetto, accreditata come una delle favorite alla vittoria finale. Mister Pagliantini, dalle tribune, chiede di nuovo una partita perfetta e tanto cuore: riusciamo nell'intento costringendo per due tempi i nostri avversari a chiudersi nella loro metà campo. Allo scadere andiamo in vantaggio grazie ad un rigore realizzato da Antonio. Sembra fatta ma commettiamo una grande ingenuità: il dilungarci in proteste per un futile pallone in campo permette ai bianco celesti di guadagnarsi una punizione al limite. Il tiro che ne consegue viene respinto ma la ribattuta ci è fatale: 1 a 1 e tutto da rifare. In panchina Polmone, il Mister in seconda, si divora le mani come tutti gli altri riservisti della panca. Ancora i supplementari e nonostante la stanchezza la faccia da padrone, rischiamo addirittura di passare in vantaggio con un colpo di testa di Giovannino. La nostra sorte è di nuovo affidata alla lotteria dei rigori. Sul dischetto vanno e segnano Mattia, Antonio, Pippo Pandiscia e Pippo Pauciullo. Non c'è bisogno del quinto perché dei tre rigori che mi avevano tirato il sottoscritto ne aveva già parati due! E' finale ed incrociamo di nuovo la Trieste. Visto l'exploit finora rea-

lizzato, tante sono le speranze di vittoria. La tensione sale al punto che, sotto la protezione e la supervisione di Polmone, si organizza un pomeriggio dedicato al defaticamento. Il giorno della partita ci presentiamo al campo addirittura un'ora e mezzo prima della gara. Qui però concludiamo la bella storia. Quella che ci immaginavamo un trionfo ha avuto l'effetto di un sonoro risveglio. I tanti supporters al seguito ci hanno visto impacciati e molto nervosi. Subito un gol a seguito di una disattenzione generale, non siamo poi riusciti a replicare, concludendo il torneo ingloriosamente con tre espulsi. Un vero peccato, una disdetta. Non si cancella però ciò che è significato interiormente per ognuno di noi questo torneo. Un gruppo di amici, uniti e compatti, che lotta col cuore e l'anima per quello che la loro amicizia stessa rappresenta e difende: l'Amore per la Contrada.

AGOSTO 2006

L'ACULEO

Periodico della Contrada Sovrana dell'Istrice
Anno XXVII
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 comma 20/c legge 662/96 filiale di Siena

N. 3-4/2006

Direttore
Massimo Gambelli

Direttore responsabile
Augusto Mattioli

Redazione
Stefano Biagi, Matteo Borsi, Fabio Celli, Paolo Coradeschi,
Silvia Folchi, Gianluca Marzucchi, Fabio Masotti,
Massimo Mazzini, Vittorio Zanotti

Con la collaborazione di:
Veronica Campani, Roberta Carli, Mauro Civai, Silvia Della Pietra,
Luigi Franchi, Barbara Galini, Antonio Marzi, Valentina Tinacci

Impaginazione e trattamento foto
Gianmarco Bisognani

CTP & Stampa
AL.SA.BA. Grafiche (Colle Val d'Elsa, Siena)

Direzione e Redazione
Via Camollia 89, 53100 Siena
Tel. 0577 48495

Autorizzazione del tribunale di Siena n. 401 del 19 dicembre 1979